

ISTITUZIONI LONTANE

# IL DISTACCO E LA SFIDUCIA LE NUOVE MALATTIE DELL'AMERICA DI OGGI

di Massimo Gaggi

**Presidenza** Non resta che domandarsi se davvero gli umori delle classi sociali frustrate spingeranno un populista verso la Casa Bianca

«S

anders può non farcela, ma le cose che dice resteranno perché in America le idee socialiste stanno tornando, c'è un nuovo terreno fertile. Direte di no, che il socialismo è roba di ieri, che Marx è morto. Sbagliate: la crisi del 2008 ha minato la fiducia nel sistema e i giovani, quelli che hanno 20 o 30 anni, cosa vedono del capitalismo? Disastri finanziari e disegualanze economiche crescenti, i debiti fatti per andare all'università e pochi lavori qualificati e ben pagati.

Il ragionamento di un «liberal» della sinistra Usa? Macché, a parlare (e scrivere) così è Peggy Noonan: una che, dopo essere stata assistente di Ronald Reagan alla Casa Bianca, è diventata uno dei commentatori conservatori più ascoltati d'America. La Noonan non ha certo cambiato le sue idee, ma sul *Wall Street Journal*, bibbia dei conservatori, avverte: non ci siamo resi conto di quanto gli eccessi della finanza, le difficoltà dei giovani e anche sette anni di attacchi di Obama ai repubblicani, hanno spostato a sinistra l'asse della politica Usa.

Non è l'unica. Per Rich Lowry, direttore della *National Review*, rivista ideologica della destra, chi parla di «maschi bianchi arrabbiati» per spiegare l'ascesa di Donald Trump, che domani dovrebbe vincere le primarie del New

Hampshire anche grazie alla sua retorica populista che spazza via il vero liberismo conservatore, semplifica troppo: «Il punto è che la classe lavoratrice ha subito un lungo, graduale processo di disintegrazione: ha perso le speranze e ora ne vediamo le conseguenze. Vale soprattutto per i bianchi che hanno perso più terreno mentre i neri, storicamente poveri e discriminati, sono meno pessimisti». Nei sondaggi, alla domanda se fra 10 anni starai meglio di oggi, il 66 per cento dei neri e degli ispanici risponde di sì, mentre i bianchi che

sperano sono solo il 44 per cento.

La conseguenza è un distacco della «working class» dalle istituzioni. Cosa che a destra alimenta il fenomeno Trump e frena i candidati dell'«establishment»: la classe politica attuale considerata corresponsabile di questa situazione. Qualcosa di simile, in uno scenario politico ovviamente diverso, sta avvenendo anche a sinistra.

La lotta di classe negli Stati Uniti, Paese-diga contro il socialismo negli anni della Russia sovietica, non ha mai attecchito. Nemmeno dopo il crollo di Wall Street del 2008 che ha travolto un intero modello di capitalismo finanziario: il movimento «Occupy Wall Street» fece titolo in tutto il mondo per qualche mese, poi finì nel nulla. Bernie Sanders, continuatore di quella battaglia, sembrava destinato a giocare un ruolo marginale nella campagna elettorale, con Hillary Clinton decisa ad essere lei ad innalzare la bandiera della lotta contro le disegualanze economiche, rovesciando il malessere del ceto medio americano impoverito addosso ai repubblicani.

Invece la valanga ha investito anche lei. Per due motivi. *L'ex first lady non pare una riformatrice credibile a molta gente di sinistra per via dei grossi finanziamenti ricevuti dalle banche e dalle lobby finanziarie, ma anche perché Hillary è l'erede di una politica del partito democratico che negli ultimi decenni si è mossa nel solco del liberismo economico: il marito Bill alla Casa Bianca continuò la deregulation di Reagan e nominò ministro del Tesoro un capo della Goldman Sachs.*

C'è poi un'altra questione spinosa: chi è il vero titolare dell'eredità obamiana? Hillary non può che rivendicare i successi di un presidente per il quale ha lavorato e promettere che cercherà di fare meglio. Cosa che, data la scarsa popolarità di Obama, non aiuta molto. Un'altra corrente — fatta soprattutto di conservatori ma non solo — considera Obama un presidente di sinistra che non è riuscito a realizzare il suo programma: il suo vero erede sarebbe, quindi, Sanders. Chissà se lo pensa anche la

Clinton? Di certo non può dirlo.

Così non resta che osservare e domandarsi attoniti se davvero queste eruzioni di umori delle classi sociali schiacciate dal deterioramento dell'economia spingeranno un populista verso la Casa Bianca. Attoniti sì, ma la sorpresa relativa: che il crollo del ceto medio avrebbe prodotto, prima o poi, un terremoto politico era stato previsto da molti, sulle due sponde dell'Atlantico. «Qui da noi», sostiene Lowry, «si sta verificando quello scollamento descritto anni fa da scienziati sociali come Robert Putnam e Charles Murray. Basta rileggere i loro saggi, da *Our Kids* a *Coming Apart*». L'America di Murray è una società spaccata in due nella quale la *lower class* (quello che fino a qualche tempo fa chiamavamo proletariato), divisa tra destra e sinistra, perde fiducia nelle istituzioni e anche nei valori tradizionali che hanno funzionato da collante della società americana. Suona familiare?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

